

musica

QUARTETTO D'OTTONI A MODENA DAL CINQUECENTO AI BEATLES
Un quartetto di tromboni per un viaggio musicale che parte dalle sonorità tardo rinascimentali di Praetorius per approdare ai Beatles con *Hey Jude* passando per Purcell, Bach, Haendel, Telemann e Gershwin. Questo l'eclettico programma del concerto del gruppo reggiano «Slide in quartet» che si terrà stasera alle 21 nella settecentesca chiesa di San Pietro a Fellicarlo di Fanano, in provincia di Modena. Lo spettacolo, a ingresso gratuito, fa parte della rassegna voluta dalla Provincia «Armonie fra musica e architettura», il tradizionale cartellone organizzato in collaborazione con l'associazione «Amici dell'organo».

film & fumetti

DISNEY SI BUTTA SU CASANOVA ED ELISA

Non sarà un Casanova dai costumi troppo audaci né un filologico ritratto dell'autore dei «Mémoires». Sarà però un personaggio romantico e divertente, quello cui la Walt Disney Production dedica il suo nuovo film affidato alla regia di Lasse Hallström. E ieri, dopo un lungo lavoro preliminare, è stato il giorno del primo ciak in laguna, tra gli interni di Palazzo Mocenigo, sul Canal Grande. Per questa produzione - che solo per il lavoro a Venezia comporta una spesa di 40 milioni di euro - la major americana punta ad un pubblico ampio e attratto dal genere della commedia, senza tuttavia rinunciare alle garanzie di qualità assicurate da un nome come quello di Hallström, il regista svedese di «Chocolat». Mentre la sceneggiatura, che nonostante l'avvio delle pri-

me riprese si presenta ancora come un work in progress, è stata affidata anche alla consulenza di Tom Stoppard, autore del fortunato «Shakespeare in Love». Perché proprio alla formula di quest'ultimo film - spiega il co-produttore italiano Guido Cerasuolo - si potrebbe in qualche modo avvicinare questo nuovo progetto disneyano. Nel ruolo di Casanova sarà Heath Ledger, mentre la protagonista femminile è la bella Sienna Miller. Nei panni del cattivo sarà invece il navigatore Jeremy Irons. Intanto sempre i personaggi Disney si apprestano in Italia ad interpretare una nuova avventura: la parodia del fortunato serial tv «Elisa di Rivombrosa». Nel prossimo numero di «Topolino», infatti, si potranno leggere le avventure di «Paperina di Rivombrosa».

polemiche

«Un testo pensato in stretta relazione con l'attualità», per Mariano Rigillo, questo è il cardine attorno al quale ruota tutto il suo «Titus Andronicus» di Shakespeare, con cui è ora in tournée e da oggi a Ostia Antica. Quest'autunno invece, dal 5 ottobre, sarà al Piccolo teatro di Milano con il «Misanthropo» di Molière. Il «Titus Andronicus» per la regia di Roberto Guicciardini, avrà tre repliche al Teatro romano di Ostia antica, ma nelle parole dell'attore si percepisce una nota di rammarico: «Una messinscena che, nonostante il forte impegno della mia compagnia, fondata due anni fa, e composta da 25 elementi (18 recitano in questo lavoro) non ha avuto il giusto supporto pubblico e istituzionale. Non voglio fare polemica - prosegue Rigillo - ma nessun festival teatrale estivo ci ha voluto nel suo cartellone». La storia, ambien-

tata nell'antica Roma, narra le vicende di due famiglie e della faida scoppiata in seguito ad un sacrificio ritualizzato. Tra mani e lingue tagliate, teste decapitate, sacrifici umani, violenze e festini da grand guignol, l'opera, come tutte le tragedie, finisce nel sangue, ma questa volta in un vero bagno di sangue. «Un testo efferato che è stato mediato con l'uso di un'opportuna simbologia - prosegue l'attore - È un allestimento molto impegnativo e, a differenza del testo originale, la vicenda non avrà come sfondo la romanità classica o di maniera, ma verrà ambientata in una scuola di anatomia del periodo elisabettiano». Evidente l'attualità dell'opera, proprio nella sua «sottolineatura della violenza che è, purtroppo, realtà presente in ogni epoca - afferma Rigillo - Una violenza che è endemica al potere politico, sociale, culturale».

Discorsi sull'Europa
Alcide De Gasperi
dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

CINEMA

OLMI-BUD SPENCER
La strana coppia

LOCARNO «È da più di un anno che Terence Hill ed io abbiamo in mente di trasformarci in Don Chisciotte e Sancho Panza per realizzare un film che non si limiti a una rilettura comica. Dobbiamo solo trovare un regista autorevole e il mio sogno, in un certo senso il coronamento della mia carriera, è di convincere Ermanno Olmi. E non certo battendo la strada dell'insistenza, perché lui fa sempre e soltanto i film che sente suoi». Gliela butta lì così, seduto a qualche centimetro di distanza dal maestro, con la nonchalance di un croupier, quel Bud Spencer atterrito ieri a Locarno per portare, assieme a tanti altri amici del film *Cantando dietro ai paraventi*, il suo personale omaggio al regista bergamasco, a cui il festival mette in mano il Pardo d'onore di questa edizione.



Nella foto grande Bud Spencer, qui sopra Ermanno Olmi con l'attore a Locarno

L'invito pubblico del buon Bud è andato a sigillare il bagno di pubblico sotto i tendoni bianchi del Forum. Una chiacchierata a più voci con uno degli alfiери più irregolari del nostro cinema, capace di sfilare sempre nuovi colpi di reni a livello creativo, abbinando coerenza morale a precisione stilistica. E così, dopo aver messo in fila una serie di opere-cardine come *Il Posto*, *L'albero degli zoccoli* e *La leggenda del Santo Bevitore*, nelle ultime due pellicole (*Il mestiere delle armi* e *Cantando dietro ai paraventi*) il regista è riuscito a reinventarsi, sgusciando un nuovo modo di fare cinema. Un'eleganza che senza mai sfilacciarsi in sbavature assorbe un impasto pittorico, andando a mostrare il nocciolo di stupidità attorno a cui ruota qualsiasi guerra. Come quella irachena, per tornare con un salto all'attualità, nei confronti della quale Olmi si mostra angustiato ma senza ridurre la sua visione generale alla ricerca di un unico «imputato». «Non c'è mai un solo colpevole - spiega il regista - ma un intero sistema di circostanze che preme in una medesima direzione, spingendo perché questi scempi si realizzino. In fondo, credo che la storia abbia una sua meteorologia con periodi in cui tutto è sempre più soleggiato che si alternano a periodi come questo in cui tutto sembra tendere al brutto.

Certo è che quando ci troviamo di fronte ai temporal, dobbiamo metterci tutti d'impegno perché quel temporale si dissolva». È proprio sulle tracce di questa spinta etica che il regista non può non salutare con interesse l'impetuoso ritorno del docu-



Inviti sorprendenti: «Olmi, perché non dirige Terence Hill e me in un film su Don Chisciotte?», propone Bud Spencer al regista, in pubblico, a Locarno. Ma il regista, premiato con il Pardo d'oro, parla di Moore e rievoca quando girò filmati industriali per pagarsi un corto scritto da Pasolini

mentario come forma narrativa piantata negli intestini della realtà. Tuttavia, se il taglio politico nasconde soltanto una scortia per mettersi a testa china al servizio di un'ideologia, allora la limitazione poetica diventa troppo stringente. Quando inve-

ce, come nel caso di Michael Moore, viene assunta fin da principio una posizione netta e specifica, il risultato può aprire delle crepe lungo i muri blindati che ci bloccano la profondità di sguardo. Non a caso, pur non avendo ancora visto il film del regista americano, Olmi si dice contento che l'ultimo suo lavoro sia salito sui gradini della ribalta. «In un certo senso il fatto che a Cannes abbia vinto Moore e in particolare che abbia vinto un documentario mi sembra una spia luminosa significativa. Una testimonianza di come la gente sia arrivata a un livello di lucida diffidenza verso la parola delle istituzioni. Per questo cerca sempre chi possa dargli un barlume di attendibilità».

Del resto, lo stesso Olmi ha iniziato a muovere le prime cinesprese girando per necessità documentari aziendali legati alla EdisonVolta, due dei quali sono stati riproposti per l'occasione sempre qui al festival di Locarno: *Manon finestra 2* e *La pattuglia di passo San Giacomo* provenienti dagli archivi digitali di Enel. «Certo, erano altri tempi e in ballo c'erano altre esigenze primarie. Non venendo da una famiglia ricca,

non potevo comprarmi i mezzi tecnici per filmare. Di conseguenza l'unico modo per poter toccare con mano una bobina è stato quello di accettare il compromesso dei documentari aziendali. Una sorta di apprendistato che mi ha permesso però, risparmiando e rubacchiando qualche metro di pellicola, di girare un cortometraggio indipendente con un testo scritto da Pier Paolo Pasolini e letto poi da Arnoldo Foà». Fin dagli esordi, quindi, ecco la caparbia capacità di ritagliarsi spazi d'autonomia narrativa, lavorando sempre a porte aperte per scantonare da qualsiasi scaletta preconstituita. «In quello che faccio - chiude Olmi - non c'è mai nulla di prestabilito, anche perché l'organizzazione anticipata delle cose è più un segno di insicurezza che di determinazione. A volte si può camminare velocemente soltanto viaggiando da fermi sul posto».

A Pesaro la regia di Daniele Abbado nella «Elisabetta» ha permesso alla protagonista Sonia Ganassi di trionfare, mentre «Tancredi» ha portato alla ribalta cantanti nuovi
Rossini può essere felice, il «suo» festival è partito alla grande

Erasmus Valente

PESARO Si conferma in una sua particolare felicità la venticinquesima stagione del Rossini Opera Festival di Pesaro. Al centro della terna di opere proposte quest'anno c'era la prima delle nove destinate al San Carlo di Napoli, la città amata da Rossini come «Città della musica». Diciamo di *Elisabetta regina d'Inghilterra* rappresentata sabato scorso, preceduta nella sera di venerdì dal *Tancredi* (la prima che portò in Europa la fama di Rossini) e seguita, domenica, dalla *Matilde di Shabran* con la regia di Martone, recante uno speciale omaggio a Napoli, con l'inserimento in essa, da

parte di Rossini, di un Isidoro, poeta che canta in napoletano. Da venticinque anni si consolidano anche il più grande omaggio di Rossini alla voce umana, intesa come una trionfante, insopprimibile forza del mondo. «In principio - del resto, non per nulla - erat verbum». A dimostrare l'interna grandiosità di questo «verbum», inteso come essenziale risorsa dell'umanità, Rossini conclude il *Tancredi* con un finale tragico, che sospinge il mondo in un gelido silenzio a mano a mano che in *Tancredi* morente la voce vien meno, e si spegne. Si diffonde intorno come un gelo e, nel gelo, un'aprensione, una paura. Un sentimento di panico, che Pier Luigi Pizzi (regia, scene e costumi, già am-

mirati altre volte, sono suoi) ha profondamente condiviso, facendo, alla fine, sparire le forti strutture sceniche. *Tancredi* ha portato al successo nuovi e giovani cantanti: Mariana Pizzolato, debuttante nel ruolo, Patrizia Ciofi, Gregory Kunde, festeggiatissimi dal pubblico del Palafestival dove l'opera si dà ancora il 12, 15 e 18. Suona l'Orchestra della Galizia, diretta da Victor Pablo Pérez, che non ha trovato nel Palafestival - diremmo - la giusta pienezza del suono, laddove, nel più ristretto spazio dell'Auditorium Pedrotti, ben ricca di smalto timbrico è apparsa l'Orchestra del Comune di Bologna, diretta da Renato Palumbo, alle prese con *Elisabetta regina d'Inghilterra*, alla sua «prima»

Nell'ottobre 1815 fu interpretata dalla celebre Isabella Colbran che Rossini sposò nel 1822, prima di lasciare Napoli e fuggire con lei a Vienna. I coniugi misero al mondo *Semiramide*, decimata opera, interpretata da Isabella Colbran-Rossini a Venezia nel febbraio 1823. La coppia poi si separò, ma nessuno può separare i due da quelle dieci opere: le nove, napoletane, cioè, e la *Semiramide* veneziana. A ricordare la Colbran abbiamo avuto qui a Pesaro una splendida Sonia Ganassi, straordinaria davvero nel riaffermare la supremazia della voce umana, quale inestimabile bene del mondo. E se il mondo è una prigione, può essere il canto rossiniano la chiave che ne infrange e spalanca le pareti. Anche a questa idea, chissà, Giovanni Carluccio (scene e costumi) e Daniele Abbado (regista) hanno improntato la realizzazione dell'opera. Come già avevano sperimentato a Roma, nel-

la soluzione semiscenica del *Wozzeck* di Berg, nel Parco della musica, così anche qui hanno fatto ricorso a scene sovrapposte in più piani che, un po' nei saliscendi, e un po' nei passaggi tra scale e terrazzini sospesi sul palcoscenico, hanno movimentato lo svolgimento di un'opera cui si rimproverava una certa staticità. E sembrata un'audacia, ma la soluzione ha rafforzato questa capacità della voce e del canto di trionfare d'ogni follia della mente, come d'ogni perplessità del cuore. La tremenda regina avrà un momento di regale generosità.

Certo, noi vediamo negli stessi «programmi di sala» riproduzioni di antichi e sontuosi bozzetti per rappresentazioni di opere rossiniane nei teatri del tempo, che forse potrebbero essere coinvolti negli allestimenti odierni, ma è anche certo che, in Rossini, tutto spinge ad un impeto e ad un canto di libertà, espressi in un continuo divenire (anche negli auto-imprestati, per cui la Sinfonia dell'*Aureliano in Palmira*, passa a questa *Elisabetta*, prima di finire nel *Barbiere di Siviglia*) che saranno finalmente appagati nel *Guglielmo Tell*, ultima sua opera.

Applauditi con Sonia Ganassi, gli altri paladini della voce: Mariola Cantarena (Matilde), Bruce Sledge (Leicester), Manuela Custer (Enrico), Antonio Siragusa (Norfolc), Filippo Adami (Guglielmo). Repliche oggi, il 13, il 16 e il 19 agosto.